Confidenze

diffusione:38881
tiratura:78864

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IN ESCLUSIVA

QUANDO IL MONDO ERA GIOVANE

L'1 gennaio 1950, a Colonia, Amburgo e Sanremo tre famiglie festeggiano l'entrata in un decennio nuovo, che potrebbe far dimenticare la guerra. Sarà così? È lo spunto dell'ultimo romanzo di ***Carmen Korn****, una saga appassionante di cui trovi, qui, un primo assaggio*

Sanremo

«Se fossi un po' più robusta, sembreresti il camion dei pompieri». Ecco cosa le aveva detto sua suocera. Margarethe si era fatta rossa in viso, in *pendant* col cappotto che il proprietario del ristorante aveva appeso nel guardaroba. Avesse indossato la pelliccia di ordinanza, l'avrebbe riposta con riverenza nel proprio ufficio insieme a quella di Agnese, che ne possedeva diverse.

Bruno aveva tentato di buttarla sul ridere e solo durante gli antipasti, mentre mangiava i porcini marinati dopo aver risposto alla domanda di rito sulle lenticchie, Margarethe pensò che avrebbe dovuto fare altrettanto anche lei.

«Non capisco perché non hai ancora imparato a farti scivolare addosso queste cose. Ormai la conosci» le disse suo figlio, Gianni, mentre tornavano a casa in macchina. Era alla guida della vecchia Lancia; aveva preso la patente da pochi mesi, ma guidava già con più passione di suo padre.

Gianni parlava tedesco quando era solo coi suoi genitori, anche se aveva lasciato Colonia all'età di tre anni. Era una piccola forma di ribellione verso la tirannica nonna, alla quale non era mai piaciuto che lui fosse cresciuto bilingue. A parte questo andava piuttosto d'accordo con Agnese: era pur sempre l'erede al trono. Cercò lo sguardo di suo padre nello specchietto retrovisore.

«Sono d'accordo» convenne Bruno.

«Tu e zio Bixio dovreste imporvi di più. Se le teneste testa, anche lei si comporterebbe diversamente».

Bruno non replicò. L'esperienza gli diceva che le cose non stavano così.

«La Lancia sta per mettere sul mercato un modello nuovo. Forse è ora di mandare in pensione questa vecchia carrozza» disse Gianni.

«Questa vecchia carrozza, come la chiami tu» lo rimbeccò Bruno, «l'ha comprata mio padre nel 1937. Non so come la prenderebbe la nonna, se ci comprassimo una macchina nuova».

Gianni sorrise e lanciò un'occhiata alla madre. «Ecco di che parlo».

«Abbiate pazienza. E non resterete delusi» li ammo- ➤

Confidenze

diffusione:38881
tiratura:78864

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

nì Bruno.
«Mi piacerebbe andare a Colonia a marzo. Vorrei rivedere mio fratello e Gerda» disse Margarethe voltandosi verso il marito.
«Vi accompagno io in macchina» disse Gianni. Parcheggiò di fronte al palazzo più antico e lussuoso di via Matteotti; il piccolo edificio a quattro piani dei Canna era pochi metri più avanti. Al palazzo sei mesi prima era stato ospitato nientemeno che il marito della principessa erede al trono d'Inghilterra. Che smacco era stato per Agnese non essere stata invitata al ricevimento in onore del duca di Edimburgo.
«Intanto telefoniamo a tuo fratello» disse Bruno. Li attendevano due, massimo tre ore di pace: sua madre andava con Bixio e Donata a visitare un terreno su cui costruire delle serre, dalle parti di Ospedaletti.

Ma nel tardo pomeriggio Agnese sarebbe salita da loro col vecchio ascensore in ferro battuto e Rosa, la cameriera, avrebbe servito un bicchiere di vino accompagnato da tartine di pane abbrustolito con baccalà, pomodori, olive, sardine e uova: i cicchetti, un'usanza veneziana con cui si concludevano i festeggiamenti del primo dell'anno. Erano tante le tradizioni a cui erano invitati a partecipare. Ma l'invito assumeva spesso i toni di un comando.
Margarethe si distese sulla *chaise-longue* mentre suo marito cercava di prendere la comunicazione con Colonia.
«Credo che ci vorrà un po'» la avvertì. Le linee erano sovraccariche perché tutti volevano scambiarsi gli auguri di buon anno.

«Dovremmo fare un altro figlio». Margarethe scoppiò a ridere: «Gianni ha quasi 20 anni». «Proviamoci almeno»

Heinrich e Margarethe erano gli unici sopravvissuti di quattro fratelli. Due sorelle erano morte di scarlattina prima che lei nascesse. Per fortuna, finita la seconda guerra mondiale, gli americani avevano portato in Europa la penicillina, e adesso era molto più facile contenere un'epidemia, che fosse di scarlattina o di difterite.
Si spostò un poco, Bruno si sedette in fondo alla *chaise-longue* e cominciò a massaggiarle i piedi. Era bravo.
«Dovremmo fare un altro figlio».
Margarethe scoppiò a ridere. «Non mi sembrava che avessi bevuto così tanta grappa dopo pranzo! Bruno, ho 43 anni. E sono tre anni che prendiamo precauzioni».
«Stando a quanto dicono i medici, l'importante è che non sia la prima gravidanza».
«Gianni ha quasi 20 anni».
«Proviamoci, almeno» insistette Bruno.
Margarethe mise giù i piedi e si drizzò a sedere.
«C'entra qualcosa tua madre per caso?».
«Mia madre non c'entra. Al contrario, penso che avresti molte più possibilità di restare incinta se ce ne andassimo da qui».
«Vuoi lasciare Sanremo?».
«Voglio lasciare la casa di Agnese. Ricordo bene le sue continue intromissioni durante la tua ultima gravidanza».
«Perché mi sono rifiutata di stare a letto per tutto il tempo fino al parto. Tua madre temeva un altro aborto, e purtroppo aveva ragione».
«Il dottor Muran non si era espresso al riguardo. Non è affatto detto che se fossi stata sempre a riposo le cose sarebbero andate diversamente. Era Agnese a sostenerlo».
«E potremmo permetterci un'altra casa? C'è sempre lei a capo dell'azienda».
«Venderemo l'ermellino» disse Bruno con una breve risata. «No, seriamente, il restauro al convento dei domenicani porterà dei guadagni, vedrai».
«Non dimenticare che tua madre sta invecchiando. Vorrà essere assistita dai suoi familiari».
«Lo sarebbe in ogni caso. Ci sono Bixio e Donata al secondo piano, Gianni al terzo. Mi ha stupito che gli abbia dato subito l'appartamento. Forse è un modo per spingerlo a metter su famiglia alla svelta».
«Cos'è che vuoi davvero, Bruno?».
«È il mio proposito per il nuovo anno. Liberarmi dal giogo di mia madre. Mi è riuscito di farlo una volta, tanti anni fa, quando mi sono trasferito in Germania. Poi sono tornato qui e sono caduto di nuovo nelle sue grinfie». Si alzò di nuovo perché aveva suonato il telefono. «Pronto? Sì?». Fece spallucce. «Da tuo fratello pare sia sempre occupato».
«Saranno di sicuro Billa e Lucy».
Ma in quel momento né Billa né Lucy erano al telefono.

Colonia

Gerda sprofondava sempre di più nella poltrona damascata, che dopo tanti anni aveva una specie di avvallamento al centro. Doveva essere una breve telefonata e invece parlavano da quasi mezz'ora.
Di tanto in tanto Heinrich compariva sulla porta

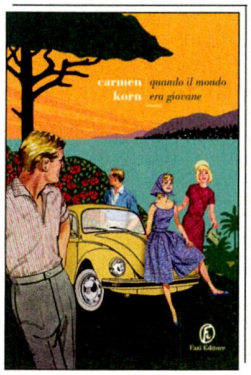
Confidenze

diffusione:38881
tiratura:78864

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

chiedendosi quanto gli sarebbe venuta a costare quella chiacchierata tra amiche, ma non diceva nulla e tornava in cucina, dove suo figlio e sua figlia stavano raccontando la serata precedente. L'avevano trascorsa in una casa semidistrutta in Ehrenstraße, il cui pianoterra era ancora agibile. A mezzanotte erano saliti al piano di sopra, dove non c'era il soffitto, e avevano salutato il nuovo anno osservando il cielo e ascoltando i rintocchi della Petersglocke.

Gerda ed Elisabeth stavano parlando dei rispettivi mariti, Heinrich lo aveva capito ascoltando qualche frammento di conversazione. Gli erano giunte alle orecchie le parole "problemi finanziari" e "santo", il nomignolo che gli aveva affibbiato Billa. Ma che c'era di sbagliato nel prendere sul serio la vita?
Si era sempre sentito responsabile, prima per i genitori, poi per le sorelle (ormai gliene era rimasta una soltanto), poi per Gerda e i ragazzi. Tutta la dannata famiglia. Si pentì subito di aver pensato quella parola. Voleva bene alla sua famiglia, perfino alle cugine. E teneva moltissimo alla galleria che aveva ereditato dal padre e dallo zio. Era un uomo perbene. Doveva forse vergognarsene?
Il marito di Elisabeth, su ad Amburgo, era fatto in un altro modo: sempre allegro, non si preoccupava mai troppo. Aveva provato un poco d'invidia verso Kurt le volte in cui si erano incontrati nell'ultimo decennio. Un uomo asciutto, piacente, col naso lungo e gli occhi sorridenti, espansivo con tutti ma sempre ironico. Si occupava di pubblicità o qualcosa del genere per la Hamburger Sparkasse: "Al vostro fianco dal 1827"; scriveva per il giornale interno della banca; spediva omaggi ai clienti quando c'erano delle ricorrenze. Forse sceglieva anche i salvadanai. Ad Heinrich venne in mente uno slogan nazista: *"Con i tuoi risparmi aiuterai il Führer!"* Dubitava fortemente che fosse stata un'idea di Kurt.
Tornò in soggiorno e indicò a Gerda le lancette della pendola. Lei aggrottò la fronte, poi si congedò.
«Vorrei che potessimo permetterci di stare al telefono tutto il tempo che vogliamo» le disse dispiaciuto.
«Avevamo tante cose da dirci» si giustificò lei. «Forse Elisabeth verrà a Colonia a febbraio, per il Lunedì delle Rose».
Heinrich annuì.
Gli sarebbe mai tornata la voglia di festeggiare il Carnevale?
Nel '49 la città aveva ripreso a organizzare i festeggiamenti per la prima volta dopo la guerra, con il motto: Siamo ancora qui e facciamo quello che possiamo. Il Principe, la Fanciulla e il Contadino: lo storico triumvirato del Carnevale di Colonia. Adesso si era tornati alla vecchia tradizione ed era un uomo a interpretare la Fanciulla, mentre durante il Nazismo il ruolo era stato affidato alle donne. Quell'anno la parte di Principe era andata a un ricco commerciante di patate. Bisognava sborsare una bella cifra per entrare a far parte del triumvirato. E ci volevano un bel po' di quattrini anche per pagare tutte le decorazioni, i mazzetti di mimose da lanciare al pubblico, le bottigliette di acqua di Colonia, i cioccolatini. L'anno prima i fratelli Stollwerck non erano riusciti a pagare la fattura per le caramelle. Heinrich sospirò. Stava diventando un pensiero ossessivo: soldi, soldi, soldi...
«Cos'è che volevi dirmi prima?» domandò a sua moglie.
«Billa ha uno spasimante».
«Ma non mi dire! E come mai non erano insieme la sera di Capodanno?».
«È in tournée nell'Holstein, mi ha detto».
«In tournée? E cosa fa?».
«Deve essere un artista, suppongo».
«Sarà un musicista da balera» borbottò Heinrich.
«Ne dubito».
«Magari se la sposasse» disse lui. Uno sprazzo di luce all'orizzonte: Billa che se ne andava a stare per conto suo. Ma era troppo presto per pensarci. Non avevano ancora nemmeno fatto un brindisi al nuovo anno, lui e Gerda. Forse sarebbe stato di buon auspicio.



Quando il mondo era giovane
di Carmen Korn (Fazi Editore, 20 euro) è appena arrivato in libreria

Sanremo

Erano le nove e mezzo di sera quando riuscì a prendere la linea e a parlare con suo fratello. Il primo giorno del 1950 era quasi finito. Avevano bevuto una bottiglia del bianco locale, il Pigato, e mangiato stuzzichini a volontà. In quattro. Bixio e sua moglie non erano andati perché Donata aveva sofferto il mal d'auto di ritorno da Ospedaletti, e aveva dato di stomaco sul ciglio della strada.
Agnese si era congedata presto, aveva le caviglie gonfie e Rosa le stava preparando un impacco di foglie di tarassaco. Gianni era andato via subito dopo, per vedersi con alcuni amici.
Dopo la piacevole chiacchierata con Heinrich, Margarethe rimase a pensare alla città dove aveva trascorso l'infanzia e la giovinezza e alla sua famiglia: la cognata Gerda che guardava la statua in piazza ➤

Confidenze

diffusione:38881
tiratura:78864

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

immaginando di sentire il flauto di Pan; Billa che sospirava per una pelliccia di volpe argentata e forse aveva un corteggiatore con intenzioni serie… Margarethe sorrise: Billa era sempre stata la croce di Heinrich, era capace di fargli perdere la sua leggendaria calma.
«E i ragazzi come stanno?» gli aveva chiesto. Il figlio di Heinrich era nato appena una settimana prima di Gianni. Nel periodo che avevano trascorso a Colonia, i due erano stati inseparabili.

«Ulrich farà finalmente la maturità. Quel che verrà dopo, nessuno lo sa. Ursula invece è molto appassionata di Storia dell'arte, purtroppo. Non è certo un settore in cui ci si arricchisce. Bruno è l'eccezione».
«Bruno guadagnava bene quando era a Colonia. Qui, nel convento dei domenicani, le cose vanno diversamente». A Margarethe era parso di vederlo annuire. «Per fortuna Gianni sta imparando a muoversi nel mondo degli affari. Prenderà in mano l'azienda. E come vanno le cose alla galleria?».
«A dicembre sono riuscito a vendere appena un paio di piccoli quadri».
«Di che vivete?».

Bruno si alzò, prese due bicchieri dalla vetrina e andò a riempirli. Quando tornò, sua moglie si era adagiata sulla chaise-longue

«Se continua così, a primavera avremo seri problemi».
«È probabile che verremo a Colonia in quel periodo. Troveremo una soluzione, Heinrich. Forse possiamo aiutarvi noi».
«Ma hai appena detto che Bruno stesso non sta guadagnando molto. E il vostro patrimonio è ancora sotto il controllo di tua suocera, no?».
«È appena entrato Bruno. Ti saluta». Bruno le aveva rivolto un cenno silenzioso. Margarethe non aveva segreti per lui, eppure d'istinto aveva taciuto le difficoltà di suo fratello. «E non preoccuparti per Ursula. Qualche chiesa romanica c'è ancora a Colonia. Se ne occuperà lei».
«Che succede a Ursula?» le aveva domandato Bruno quando aveva chiuso la telefonata. Si era sdraiato sulla *chaise-longue*.
«Si è messa a studiare Storia dell'arte. Sei passato da Agnese?».
Sì, era andato da sua madre. Aveva approfittato del pediluvio con le foglie di tarassaco che la teneva bloccata in salotto per prendere una bottiglia di Sangiovese dalla dispensa. Agnese non era generosa con il vino.
«Ho aperto una bottiglia di rosso e l'ho messa a respirare in cucina. Credo sia pronto, ormai». Bruno si alzò, prese due bicchieri dalla vetrina e andò a riempirli. Quando tornò, Margarethe si era adagiata sulla *chaise-longue*. La gonna aderente con lo spacco laterale le era risalita lungo le cosce fasciate dalle calze di seta nera che le aveva regalato lui per Natale. Aveva guidato fino a Nizza per comprarle. Era lì che gli americani sguazzavano nel lusso. «È una bella serata per fare un bambino, no?».
«Ma allora fai sul serio con questa storia?».
«Serissimo».
«È molto irrazionale da parte tua».
«La razionalità ha mai fatto felici gli uomini?».
«Non faremo un altro bambino, Bruno. Non me la sento di rischiare ancora».
«Ti ho forzato la mano, scusami. Ti chiedo solo di pensarci su».
«Stavo pensando piuttosto a Donata, che si è sentita male in macchina. Che sia incinta? Lo spero per lei».
«Secondo mia madre Donata ha solo mangiato troppi funghi a pranzo. Sono piuttosto indigesti». Si sedette accanto alla moglie e le porse il calice di cristallo. «Dovevo prenderne due di bottiglie, già che c'ero».
«Scommetto che tua madre conta le bottiglie ogni giorno» disse Margarethe. «Non vorrei che la povera Rosa fosse sospettata di essere un'ubriacona».
Bruno fece tintinnare il bicchiere contro quello di lei. «Al nostro futuro, mia cara. Siamo ancora giovani, possono succederci tante cose».
Margarethe sorrise. Possibilmente senza un bambino piccolo tra i piedi, pensò. ●

© 2020 by Rowohlt Verlag GmbH, Hamburg
© 2021 Fazi Editore srl

CARMEN KORF
Nata a Düsseldorf nel 1952, è una scrittrice e giornalista che vive ad Amburgo con la sua famiglia. Fazi Editore ha pubblicato *Figlie di una nuova era* (2018), *È tempo di ricominciare* (2019) e *Aria di novità* (2020), che compongono una trilogia di enorme successo.